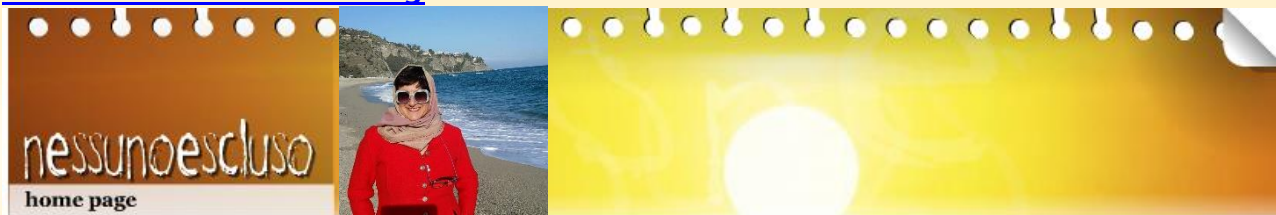


[torna a nessunoescluso.org](http://torna.a.nessunoescluso.org)



di Franca Peroni

maggio 2020

SI SCRIVE AUTONOMIA SI LEGGE EGOISMO

La solidarietà non è un principio generico ma, come ha detto la Corte costituzionale è tra i valori fondanti dell' ordinamento giuridico, tanto da essere solennemente riconosciuto dall' articolo 2 della Carta costituzionale

E' di questi giorni la notizia che il Governatore del Trentino, Fugatti (Lega) ha chiesto al Governo la sospensione del contributo di 430 milioni annui come compartecipazione al risanamento dei conti pubblici nazionali.

Il Trentino infatti, essendo provincia autonoma, detiene la quasi totalità del gettito fiscale prodotto sul proprio territorio e contribuisce con una "compartecipazione" al bilancio dello Stato, in base ad un accordo sottoscritto a Milano nel 2009, che determina il rapporto tra la salvaguardia delle prerogative dell'autonomia e gli obblighi di concorso agli obiettivi di perequazione e solidarietà, ai vincoli del patto di stabilità interno e agli obblighi derivanti dalle altre misure di coordinamento della finanza pubblica.

Fugatti afferma che "di fronte alla previsione di una netta contrazione del bilancio provinciale, pari a circa 930 milioni, non possiamo più continuare a garantire questo impegno, dovendo sostenere, con le tasse dei trentini, tutte le competenze che sono a nostro carico".

In periodo di crisi insomma, "si salvi chi può"!

L'affermazione, se ce ne dovesse essere ulteriore necessità, conferma come la logica della "autonomia speciale", della "autonomia differenziata" sia profondamente sbagliata.

Per due ordini di motivi.

Il primo attiene al concetto di solidarietà che i diversi attori, soggetti istituzionali, dovrebbero avere, particolarmente in una situazione di crisi come quella che stiamo attraversando.

L'articolo 2 della nostra Costituzione così recita:

"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Come ricorda la prof. Lorenza Carlassarre "La solidarietà non è un principio generico ma, come ha detto la Corte costituzionale nel 1992, è «tra i valori fondanti dell' ordinamento giuridico, tanto da essere solennemente riconosciuto e garantito, insieme ai diritti inviolabili dell' uomo, dall' articolo 2 della Carta costituzionale come base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal costituente». Il principio, dunque, non ha solo valore descrittivo, la solidarietà non è una speranza e nemmeno semplicemente un obiettivo da raggiungere. Ha un valore prescrittivo vincolante(.....)nel lavoro, sul quale la Repubblica è fondata e che per l'uomo deve costituire la prima fonte di dignità. Nei diritti sociale: la salute, l'istruzione, la previdenza, l'accoglienza dei migranti, la libertà di coscienza. Fin dall'inizio i costituenti hanno sottolineato il legame tra diritti e solidarietà. La solidarietà attraversa la Costituzione, è collocata tra i principi fondamentali ma percorre l'intero testo. La convivenza sociale, secondo l'obiettivo dei costituenti, deve prendere forma a partire da questo principio.

Se i principi costituzionali valgono per i singoli, compreso quello di contribuire secondo le proprie possibilità, a maggior ragione il discorso si sposta sul piano “collettivo”. Le entrate fiscali dei singoli territori dipendono da molteplici fattori: livello di industrializzazione e servizi presenti, occupazione, politiche economiche a sostegno delle imprese, infrastrutture, etc, etc.

Tali fattori producono ricadute, in termini economici, sui territori stessi. Ma la natura di questi risultati non è data solo dalla buona politica, ma anche da risorse naturali, ricchezze che variano da territorio a territorio, infrastrutture, accessibilità degli stessi, sedimentazione di scelte politico-economiche del passato che hanno prodotto divari.....

Una regione ricca di risorse naturali come la nostra, territorio di confine, che ha goduto e gode ancora di “liberalità” non concesse ad altre regioni italiane, deve i suoi “fasti” certo alla operosità del suo popolo, ma anche ad una serie di opportunità che le sono state, via via, dalla Costituente in poi, garantite a diversità di altri.

Lo dico, perché credo che il laboratorio “Trentino” abbia al suo interno anche delle eccellenze, che però lo sono divenute in ragione del divario (positivo) di risorse che qui vengono impiegate.

Basti pensare agli investimenti sul versante dei Musei (Mart, Albero, Museo); quale altra regione ha potuto mettere quantità significative di risorse, nel proprio bilancio, per realizzare tali opere? Passando poi per i meravigliosi campi sportivi realizzati anche nei più sperduti paesini del Trentino. Tutta capacità realizzativa trentina, od anche risultati ottenuti grazie al plus di risorse a disposizione? Passando poi per gli Istituti di ricerca (Fondazione Edmundo Mach, Fondazione Bruno Kessler ISR), Trentino Sviluppo etc,etc. Intelligenze e competenze che qui si sono sviluppate in virtù anche delle disponibilità economiche dei bilanci provinciali.

Altri territori, strutturalmente più svantaggiati, non hanno potuto godere di queste risorse: necessitano di un supporto da parte dello Stato. Ma anche territori strutturalmente più “ricchi” e altrettanto virtuosi come la Lombardia non si sono potuti permettere questi investimenti per mancanza di risorse.

Evidentemente oggi lo Stato deve farsi carico di partite “negative” che rimarranno tali perché non esiste dimensione di scala sufficiente per creare, se non redditività, almeno compensazione fra entrate ed uscite.

Faccio un esempio per farmi capire: il trasporto ferroviario, ancorché deficitario, viene garantito anche su tratte non “redditizie” da parte di Ferrovie dello Stato. Certo i competitori privati, Italo per citarne uno, non devono ovviamente garantire la mobilità dei cittadini sul territorio nazionale, a meno che tale elemento non incroci il proprio profitto. Non a caso le offerte di tali competitori sono abbondanti sulla tratta “business”. Il discorso varrebbe anche per Alitalia, rispetto alle altre compagnie aeree.

Questo è l’elemento che oggi caratterizza la parte critica della Sanità del nostro paese: la aziendalizzazione spinta attuata negli ultimi decenni, ha prodotto le eccellenze solo laddove si produce profitto, abbandonando la parte del sistema sanitario ottusamente ritenuto meno importante in quanto non redditizio: la rete dei servizi territoriali, la prevenzione, la ricerca .

Ora la crisi economica è anche crisi di sistema perché intacca alcuni elementi fondanti delle politiche “istituzionali” del nostro paese. La riflessione del ruolo dello Stato in economia è oggi un elemento dirimente per determinare le scelte del prossimo futuro. Diviene quindi fondamentale rispondere a questa domanda: quali sono le risorse a disposizione dello Stato in un sistema suddiviso fra regioni e province autonome in un sistema di autonomia differenziata (come diversi governatori hanno richiesto anche nel recente passato)?

E qui arriviamo al secondo elemento, quello della sostenibilità economica del sistema, nel suo insieme.

Fugatti sembra ricalcare la filosofia di Confindustria e di molti imprenditori che berciano “meno stato, più mercato”, salvo invocare un intervento salvifico, a fondo perduto, a sostegno del “mercato” quando questo è in difficoltà. La vecchia teoria del privatizzare i profitti e socializzare le perdite.

Ecco, Fugatti, fa proprio questo.

Ora che la coperta è corta, per tutti, proprio nel momento in cui occorre il massimo della solidarietà (quella che chiediamo all’Europa matrigna che non concede finanziamenti sufficienti), ognuno

secondo le proprie possibilità, secondo i dettati costituzionali, proprio ora invochiamo “prima i trentini”.

Quasi che la nostra economia fosse disgiunta dal quadro economico nazionale ed internazionale, quasi fosse possibile con una ulteriore iniezione di risorse distribuite in maniera elettoralistica (la vecchia conosciuta “magnaora”, “mangiatoia” per i non trentini) pensare di uscire indenni da una crisi che certo ci impegnerà per gli anni a venire.

Quasi che il Trentino fosse un “enclave” impermeabile ed inattaccabile dalle dinamiche socio-economie nazionali, europee ed internazionali.

Quasi che se si dà un pochino di liquidità in più agli albergatori, immediatamente le strutture turistiche riaprono piene di turisti, i ristoranti si riempiono di avventori, le piste da sci si riempiranno di sciatori.....

Dimenticando che la sanità trentina non è “con le pezze al culo” certamente, ma non eccelle rispetto ad altri territori meno ricchi del nostro, il personale delle strutture è “tirato” come nel resto d’Italia (mentre va dato atto che il versante “alberghiero” delle nostre strutture sanitarie è sicuramente buono). Ma se hai patologie di una certa complessità ti devi recare fuori provincia, proprio in quelle “regioni ordinarie” dove trovi le eccellenze sanitarie che si sono sviluppate in ragione anche delle “dimensioni di scala” del terreno su cui lavorano. Senza dimenticare che la percentuale dell’incremento dei morti per la pandemia pone questa provincia tra i primi di questa triste classifica (+ 65% rispetto alla media dei decessi degli anni precedenti).

Ma davvero pensiamo che una emergenza sanitaria, come quella che stiamo ancora attraversando, si sarebbe potuta affrontare, ognuno rinchiuso nel proprio orticello?

La Lombardia, con il “ghe pensi mi” Fontana ha dimostrato la devastazione prodotta su un territorio sicuramente molto più complesso del Trentino (gestire 9 milioni di abitanti è cosa diversa dei 500.000 trentini), frutto della sicumera di poter cavarsela da soli e della subalternità alle richieste di “Covindustria” che ha sacrificato la salute dei lavoratori e delle lavoratrici sull’altare del profitto. Profitto che è stato perseguito anche dalla sanità privata lombarda, punto “di eccellenza” sullo sfruttamento delle esigenze sanitarie della nazione, che ha visto il progressivo spostamento delle risorse pubbliche dalla medicina del territorio a quella appunto delle concentrazioni ospedaliere private, pagate “piè di lista” dai bilanci regionali oltreché dai ticket degli utenti. Oggi più che mai la filosofia di una politica solidale e inclusiva non ha alternativa. L’ottuso e miope slogan “prima io”, dove ognuno dà il proprio nome al pronome di prima persona è l’anticamera di una “decrecita infelice”.

Ieri come oggi l’alternativa rimane tra un rinato socialismo o la putrida barbarie.